Roma, 24 Giugno 1934
A. VII - N. 22 Serie VII - N. 29
ESCE OGNI DOMENICA
Direzione e Amministraz.:
Largo Cavalleggeri N. 33

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario . . . L. 15
Sostenitore . . . » 20
c/c/ Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ
Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice *Studium* richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'"EDITRICE STUDIUM„
STVDIVM — RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO
CORSI E DISPENSE — DI STUDI UNIVERSITARI
QUADERNI — DI ATTUALITÀ E CULTURA
LA CATTEDRA — COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20), Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — *Una col.*: Per 1 num. L 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

29 giugno: Festa dei SS. Pietro e Paolo

Super hanc petram....

Presso le sorgenti del Giordano, alle falde del Grand'Hermon, su d'una roccia sporgente verso la valle, alle porte di Cesarea di Filippo che segnava il limite estremo nord-est della Palestina, Erode aveva fatto costruire un tempio in onore del divo Augusto dal quale riconosceva il beneficio del regno e la protezione contro le velleità di indipendenza del popolo ebreo. Quel tempio, il primo costruito in onore del romano imperatore, tutto biancheggiante di marmo, si vedeva da molte miglia di lontano, e simboleggiava una potenza mondiale, la potenza di Roma, che la provvidenza aveva predisposto per grandi destini.

Verso quella direzione era incamminato Gesù insieme ai Dodici, ancora tutti sotto l'impressione della guarigione del cieco nato, ancora con l'eco negli orecchi e nel cuore delle parole forti e misteriose: « aprite gli occhi e guardatevi dal fermento dei Farisei e dei Sadducei ! ».

" Tu sei il Cristo... „

Fu nell'avvicinarsi a quella roccia che Gesù si rivolse ai suoi e domandò: « la gente chi dice che sia il Figliuol dell'uomo ? ». La risposta fu questa, eco fedele dell'opinione popolare: « Alcuni dicono che è Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti ». « E voi, riprese Gesù, chi dite che io sia ? ».

Qui prende la parola Simon Pietro, e con la sua abituale franchezza e sincerità, rivelatrice di un carattere generoso e sincero, « Tu sei il Cristo — dice — il Figlio del Dio vivente ! ».

Tutti sappiamo la grande risposta di Gesù alla confessione di Pietro: « ...Ed io ti dico che tu sei Pietro, e *sopra questa pietra* edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa: e ti darò le chiavi del Regno dei cieli. ecc. ». E tutti sanno anche il significato della roccia sostenente il tempio dell'idolatria romana; risposta che, diretta a Simone il cui nome viene cambiato in quello di Pietro (*kefa*=roccia), preannunziava il fondamento di un tempio ben più grande e significativo di ben più alta possanza, la Chiesa di Gesù Cristo, la Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana.

Perchè la Chiesa di Gesù Cristo, Chiesa di Pietro, è la Chiesa di Roma. Giova ripeterlo a noi stessi ed agli altri, in questi giorni nei quali le campane della Basilica Vaticana annunzieranno la vicina ricorrenza annuale del natale, cioè del martirio e della nascita alla vita immortale, di Simon Pietro, principe degli Apostoli, vescovo romano e capo della Chiesa universale. Giova ripeterlo a noi stessi e ripeterlo agli altri, perchè tutti con noi si abituino a guardare al centro della cattolica unità, che è anche il centro della unica società religiosa viva e vitale, l'unica che può ripetere le sue origini in modo sicuro e certo dal Redentore del genere umano, l'unica che può mostrare in faccia al mondo quelle note distintive con le quali Gesù Cristo volle fondata ed ornata la *Sua Chiesa.*

Il Primato

Quando, nell'anno 67, il Circo di Nerone presso al colle Vaticano, vide la crocifissione di Simon Pietro, l'autorità di Lui era già riconosciuta ed esercitata largamente in tutta la Chiesa nascente. A questa autorità di Pietro, pietra fondamentale della Chiesa di Cristo già aveva molte volte reso omaggio il collegio apostolico e il primo nucleo di fedeli nelle prime manifestazioni di Gerusalemme e d'Antiochia; e Paolo di Tarso, apostolo delle Genti e vaso di elezione, a Lui aveva reso omaggio fin dalla sua dimora di Damasco, fino dal suo incontro e contrasto d'Antiochia,

Documenti

Giù nei sotterranei delle catacombe, la figura di Pietro che — novello Mosè — percuote la rupe donde zampilla l'acqua simbolica della dottrina e della grazia, è ripetuta le mille volte, con evidente significazione; la quale è anche meglio dichiarata nel bassorilievo ,a tutti noto, del sarcofago del IV secolo, dove Gesù Cristo a Pietro, e non ad altri, consegna il codice della legge nuova. La quale legge nuova Egli Pietro, (vivente nei Sommi Pontefici romani) tiene in mano nel volger dei secoli con apostolica fermezza, mentre la parte più sana della comunità cristiana, dall'uno all'altro estremo del mondo, gli porge ossequio e obbedienza.

Solo i rami secchi si staccano dal grande albero. Ben diceva uno scrittore illustre (non cattolico) che la Chiesa Romana ha visto cominciare tutte le potestà e tutte le confessioni religiose che esistono attualmente, e non oseremmo di garantire ch'essa non le vedrà finire... Noi sì: noi lo lo possiamo garantire, che tutte queste potestà e confessioni staccate finiranno prima della Chiesa di Pietro; perchè noi sappiamo che le porte dell'inferno non prevarranno contro la *pietra* costituita fondamento incrollabile.

Perchè con Pietro è Cristo medesimo: perchè dove è Pietro ivi è la Chiesa di Gesù Cristo. Potranno venire a cozzar contro la *pietra,* Marcione, Ario, Lutero, la Rinascenza pagana, il razionalismo, il laicismo massonico e giudaico, ma la pietra è ferma e attorno ad essa si raccoglieranno sempre i credenti nel Figlio di Dio, nel Redentore e Santificatore delle anime.

La Rocca

Si è parlato molto, ai nostri tempi, di cenacoli venerandi, di *alte chiese* che, nello sgretolamento dei loro sistemi, vanno cercando orientamenti, vincoli di solidarietà e di unione per un credo comune che appaghi le brame di anime smarrite e desiderose di direzione e di guida sicura: sono gli aneliti alla ricostituzione dell'*unità religiosa,* lacerata in Occidente ed in Oriente dal distacco folle da Roma, già maestra di fede e di civiltà contrasto di ordine pratico, che se dimostra una cosa, è questa: che la condotta di Pietro doveva servire di regola e che fino d'allora un modo di condursi opposto a quello di Pietro non era ammissibile nel piccolo gregge cristiano. Giustamente pertanto la liturgia ripete: Pietro Apostolo e Paolo dottore delle genti, c'insegnarono la tua legge o Signore: gloriosi principî della terra, come in vita riamarono così in morte non furono separati. In quel 29 di Giugno dell'anno 67, infatti, è il natale alla vita immortale anche di Paolo Apostolo. Dell'autorità incontrastata dunque di *questa pietra,* pietra romana, sulla quale Gesù Cristo ha stabilito la sua Chiesa, si hanno prove e documenti copiosi.

La Chiesa primitiva sapeva che la promessa di Cesarea di Filippo era stata mantenuta sulle rive del lago di Tiberiade (« Pasci le mie pecore, pasci i miei agnelli ! ») e che l'autorità di Pietro era passata intera nei suoi successori nell'episcopato romano. Infatti nessuna chiesa ebbe mai la pretesa di primeggiare e di usurparsi quelle parti che tutti riconoscevano alla Chiesa di Pietro; che anzi, questa Chiesa romana, santificata dal martirio dell'Apostolo, ebbe subito la consapevolezza della sua principalità, e mentre Ignazio d'Antiochia la qualificava come la *presidente nell'amore* e Ireneo come *Chiesa,* essa, per mezzo dei primi successori di Pietro, esercitava il suo governo, faceva da maestra nella dichiarazione della verità rivelata, della morale e del rito.

cristiana. Questa unità religiosa formò un tempo la forza invincibile dell'Europa cristiana l'anima stessa della civiltà occidentale: perchè nella *rocca di Pietro* è il fondamento della Chiesa che tutti i popoli accoglieva sotto le sue navate.

Sapranno questi rami staccati ricongiungersi al ramo maestro ? E' il segreto di Dio.

Quanto a noi, al ritorno del 29 di Giugno, sacro al martirio glorioso del primo Papa — S. Pietro — pellegrinando alla sua tomba coperta dalla cupola di Michelangelo, nutriremo, prima di tutto, sentimenti di gratitudine a Dio che ci ha fatto conoscere la verità e ci ha fatto membri dell'ovile a cui presiede tanto Pastore. Poi pregheremo il Signore perchè ci tenga la sua santa mano sul capo, e non permetta mai che la nostra fedeltà alla *pietra* immobile e salda ed alle somme chiavi di Pietro abbia a vacillare: fedeltà non teorica ma pratica, fatta di adesione di volontà e di opere buone.

In fine, da buoni fratelli e da buoni figli faremo ogni sforzo, di preghiere e di opere, onde coloro che si sono allontanati dal grembo della Madre — la Chiesa Romana — abbiano a ritornarvi, abbiano a sentire la nostalgia dell'ovile cristiano ed il richiamo del Pastore universale che, con incessante appello, dal soglio stesso di Pietro, auspica il giorno in cui si formi un solo ovile sotto un solo Pastore.

Sopra questa pietra...

L'Assistente.

IL MANDATO

Beato chi, avendo in vita atteso a una grand'opera che sorpassi per sè i limiti d'un'esistenza umana, può, quando muore, affidarla ad anime care che la continuino, e quasi vengano a sostituire la sua persona che scompare. Socrate dovette accettar più rassegnato la morte, perchè aveva dattorno i discepoli; S. Francesco spirò certamente più lieto, perchè si vedeva non morir del tutto da questa terra, ma gran parte di lui rimanere in quelli che l'avevano amato seguito.

Più abbandonato che Socrate, più povero che Francesco d'Assisi, Gesù moriva sulla croce; e, a vero dire, l'opera sua pareva morire con Lui. Chi v'era sul Calvario di tanti che l'avevano amato a' giorni suoi felici ?

Eppure si dovevan avverare di lui quelle parole del salmo, che Egli forse recitò nell'amara agonia:

« Narrerò il nome Tuo ai miei fratelli, in mezzo alla Chiesa Ti loderò ».

Egli doveva, in mezzo all'assemblea di tutti gli uomini suoi fratelli, allora perduti nell'idolatria, narrare il nome dell'Unico, e lodarlo d'una lode che dopo tanti secoli non tace ancora. Se Gesù scompariva nel dolore, altri doveano subentrare in suo luogo, ed agire in nome di Lui. Si doveva formare quell'assemblea dei popoli, quella Chiesa, su cui il sole non tramonta, e alla quale, Gesù continua a dire la eterna parola.

Quelli che dovevan continuare l'opera di Gesù e agire in nome e in persona di Lui, i suoi mandatari voglio dire, furon gli Apostoli, e tra loro in modo singolare Pietro.

Negli evangeli a Pietro appare commesso un mandato speciale: « possedere le chiavi del Regno », « pascolare il gregge dell'anime »: e questo mandato speciale gli vien dato come ricompensa alla *fede,* come premio all'amore.

La fede di Pietro, e le chiavi del Regno. (Matteo XVI, 13-19)

Rileggiamo i testi, nell'appressarsi dell'*annua solemnitas Beati Petri.*

« Venuto Gesù nelle parti di Cesarea di Filippo, interrogò i discepoli suoi dicendo: Chi dicono gli uomini ch'è il Figlio dell'uomo ?

E quelli dissero: altri dicono che tu sia Giovanni il Battista (*risuscitato*), altri Elia, altri Geremia o un de' profeti.

Dice loro: E voi chi dite ch'io sono ?

Risponde Simon Pietro: Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente.

E Gesù a lui: Beato sei, Simone figlio di Giovanni, chè carne e sangue (*cioè persona umana*) non te lo rivelò, ma il Padre mio ch'è nei cieli. E io ti dico, che tu sei Pietro e su questa pietra mi edificherò la mia Chiesa, e le porte d'abisso non prevarranno contr'essa. Darò a te le chiavi del regno dei cieli; e quel che tu legherai sulla terra sarà legato in cielo, e quel che sciorrai sulla terra sarà sciolto in cielo ».

L'amore di Pietro, e il gregge affidato. (Giovanni XXI, 15-17)

« Dice a Simon Pietro Gesù: Simone di Giovanni, mi ami più di costoro ?

Gli dice: Sì, Signore; tu sai che ti amo.

Gli dice: Pasci gli agnelli miei. E poi di nuovo: Simone di Giovanni, mi ami ?

Gli dice: Sì, Signore; tu sai che ti amo.

Gli dice: Pasci le pecorelle mie. E poi la terza volta: Simone di Giovanni, mi ami ?

S'addolorò Pietro perchè gli aveva domandato la terza volta Mi ami ? e gli disse: Signore, tutto sai; tu conosci che ti amo.

Gli dice Gesù: Pasci le pecorelle mie ».

■

Il mandato dunque di Gesù a Pietro, cioè l'incarico di reggere in suo nome la Chiesa di Dio, ha per fondamento una *fede,* per condizione un *amore.*

Primo fra gli Apostoli fu Pietro a dichiarar la sua fede in Gesù Messìa figlio di Dio, e maggiore che quello degli altri fu l'amore richiesto a lui prima di affidargli il gregge. Come primo fu nella fede, così primo è nel regime della Chiesa; come più grande fu nell'amore, così più grande è nella cura pastorale.

Anche oggi, dopo tanti secoli, a un uomo affida Gesù lo steso mandato che a Pietro: anche oggi gli domanda: Chi dici tu ch'io sia ? Mi ami più di costoro ?

E quell'uomo risponde ancora: Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente.

Signore, tu sai che ti amo.

Studiosi e divulgatori

in un recente discorso del Santo Padre

Fra gli istituti scientifici ai quali ha dato vita, con generosa larghezza, il S. Padre Pio XI, va messo in prima fila il Pont. Istituto di Archeologia Cristiana. Ad esso ha dato anche un Direttore di fama e di competenza incontrastata, Mons. G. P. Kirsch e per gran Cancelliere ha voluto largirgli lo stesso suo Card. Segretario di Stato l'E.mo Pacelli. Non solo: ogni anno il S. Padre ama di ricevere dell'Istituto di Archeologia Professori ed Allievi e vuole essere minutamente informato dell'andamento degli studi e del progresso scientifico, in una materia che Egli ritiene di principalissima importanza per l'onore e la difesa della Fede Cattolica.

Della floridezza dell' Istituto Pontificio di Archeologia Cristiana i fucini hanno prove personali avendo a più riprese goduto della sua generosa aspitalità, in occasione di convegni di studio e di adunate nazionali, ed avendovi anche esposto i lavori del recente e ben riuscito concorso artistico.

Ma il saperne riconosciute le benemerenze e le glorie anche dalla parola del S. Padre, riesce ai fucini riconoscenti, cosa molto gradita onde non possono non sottolineare anche in queste colonne quello che il Sommo Pontefice diceva ai superiori ed allievi dell'Istituto, il 7 corrente giugno, in una memorabile udienza.

In quella occasione, il S. Padre disse cose che non interessano soltanto i cultori dell'archeologia ma anche quelli di altre discipline: cose che se rivelano l'alto sapere del reggitore delle Somme Chiavi, manifestano anche il desiderio grande che Egli ha di vedere la scienza sana, diffusa per il mondo da buoni divulgatori, che sappiano in se stessi integrare il tipo perfetto dell'uomo dotto, per sè e per gli altri. Questo tipo perfetto, il Santo Padre lo rivedeva nella figura di Antonio Stoppani col quale, negli anni giovanili, aveva avuto la fortuna di lavorare.

« Il forte di Antonio Stoppani, diceva il S. Padre, era la paleontologia generale, che formava quanto di meglio si potesse ascoltare in certe sue mirabili lezioni di geologia. Orbene egli aveva un dono incredibilmente bello di una divulgazione invidiabile, così che anche oggi coloro che leggono i suoi scritti o capiscono tutto o credono di capire, tanta è in lui l'arte di esporre e di render facile e comprensibile il pensiero scientifico ».

Della verità di questo asserto restano più che convinti coloro che hanno sfogliato le mirabili e limpide pagine dell'Autore del *Bel paese.* Ma il pensiero del S. Padre andava ben più oltre che al campo riservato ai cultori della geologia e della paleontologia: Egli inculcava a tutti gli studiosi il pensiero di divenire efficaci divulgatori delle conquiste personali nel campo del sapere, cosa alla quale devono mirare tutti coloro che si avviano per questi ardui sentieri.

In modo speciale, il S. Padre lo inculcava ai cultori dell'Archeologia Cristiana. « Per il bene, per l'onore della Religione e della Fede, per il bene di molte anime, ci auguriamo che vi siano non soltanto dei severi studiosi, dei ricercatori fedeli di tutti gli elementi e dati, ma che si abbiano anche dei buoni divulgatori sia nell'effetto da raggiungere con la divulgazione stessa, sia nel genere, cioè nel rispondere sempre a una vera esposizione scientifica e non a una semplice volgarizzazione ».

Ed è questo l'intento ideale da raggiungere. Possedere la materia nei suoi severi e rigorosi termini scientifici; rendersi capaci di comunicarla con altrettanta severità ed esattezza scientifica, e, di più, saperla esporre in modo facile e piano sì da far partecipi del possesso di certi veri, anche le persone meno preparate ad afferrarla. Così lo studioso diventa divulgatore e volgarizzatore. Tale tipo di studioso pertanto il S. Padre si augurava che venisse formato sul campo della Cristiana Archeologia, che appartiene a quel genere di scienze e di lavori ai quali può,

(*Segue in* 3ª *pag.*)

L'"Esprit thomiste„

Non è la prima volta che ho occasione di nominare M. Forest in questo giornale: ricordo che due anni fa notavo con gioia lo sforzo caritatevole che compie questo filosofo tomista cercando di comprendere nelle sue esigenze intellettuali, l'anima moderna e di far capire che in fondo poi quella che meglio può ancora soddisfarla è la filosofia tradizionale cristiana.

Mi piaceva quel suo non pigliar di petto l'idealismo, com'è abitudine di tanti filosofoni e filosofetti cattolici, ma girargli attorno, addomesticarlo, liberare delicatamente anche qui di sotto la maschera diabolica il viso imbronciato e preoccupato dell'uomo che ha sete di un principio di unità e di razionalità del mondo e lo cerca là dove non lo può trovare, cioè in se stesso. Intendiamoci: non che in un primo tempo non fosse necessario mettere in guardia i cattolici contro gli errori idealistici: far vedere l'opposizione inconciliabile di certi punti definitivi dell'una e dell'altra dottrina, far risaltare sopratutto la negazione di Dio e della morale eteronoma, questa fu opera salutare e necessaria e benedetti quelli che osarono farla specie in tempi in cui parlar male dell'idealismo non era ancora diventata precisamente l'abitudine di moda fin delle ultime e più petulanti rivistine del Regno d'Italia.

Ma adesso, diamine, credo che non ci sia ombra di cattolico che non sappia e non abbia il coraggio di affermare che l'idealismo è un'eresia, e sia quindi tempo di passare alla più serena comprensione dell'origine di questi errori, a una intelligente e convincente opera di persuasione.

E perciò con gran gioia ritrovo ora questo caro M. Forest il quale in quattro conferenze della primavera 1933 (scusate il ritardo, ma la colpa è della *Revue Thomiste* (1) da cui tolgo queste notizie) — in quattro conferenze dunque concentrava il succo dell'« esprit thomiste ».

▪

Naturalmente anche lui incomincia a discriminare con sciabolate inesorabili tomismo e idealismo: là l'essere qui la coscienza, la l'oggetto qui il soggetto, là l'intelletto qui la volontà, ecc. ecc. .

Ma questa non è che la base di una ulteriore indagine per cui si scoprirà sotto l'antitesi brutale la comune aspirazione al principio dell'unità degli esseri; unità che tuttavia l'idealismo trova nello spirito dell'uomo sacrificando in questo la molteplice varietà degli esseri corporei e spirituali, e invece il tomismo risolve nell'armonica compartecipazione ideale degli esseri creati all'essenza divina.

Non mancheranno naturalmente quelli che osserveranno che è un po' pochino per creare un' *entente* fra le due filosofiie (lo stesso recensore della *Revue Thomiste*, nota che ci vuole *une exquise bonne volonté*) — e che ci sarà indubbiamente chi brontolerà su questa smania di conciliazione che non fa che snaturare la fisonomia del cattolicismo ovvero la fa svaporare in un principio nel nulla. Ma prima di tutto, chi ha detto di voler cercare un' *entente*? Si sa che se le due filosofie avessero molti punti di contatto non sarebbero giunte a conclusioni così opposte. L'acutezza sta appunto nello scendere alle radici dell'una e dell'altra dove solo si può trovare un punto di contatto da scavare e mettere alla luce del sole. E sarà poco l'aver dimostrato che entrambe partono dalla medesima preoccupazione, quando poi non sarà difficile discutere sulla bontà del mezzo con cui l'una e l'altra cercano di appagarla? E badate che nemmeno è poco o insignificante il desiderio di unità che governi il molteplice in un mondo come quello d'oggi, in cui idee, passioni e interessi sembrano andare ognuno per conto suo al solo fine di fare il comodo proprio, e non vuol trovare altra via di scampo dall'idealismo se non in un positivismo edonistico a base paganeggianti.

Ripeto che oggi il parlar male dell'idealismo incomincia a andar *troppo* di moda perchè noi cattolici abbiamo a perder tempo a rallegrarcene.

▪

E quanto mi fa piacere sentir M. Forest che afferma: « *Le problème de la connaissance ne peut se résoudre si l'on ne cherche le fondement absolu de cette nature que les choses possèdent et qu'elles manifes* ».

Che gioia sentir un autorevole M. Forest su una ancor più autorevole *Revue Thomiste* parlare della « natura ideale delle cose! ». L'avesse detto un fucino o una fucina qualunque, c'era da incorrere nel sospetto di agostinianesimo.

Ma ora sappiamo che, con i debiti chiarimenti, anche noi ne possiamo parlare e che tutto ciò anzi fa parte dell'« *esprit de la philosophie thomiste* », e che, non ostante i debiti chiarimenti, anche il reverendo recensore Fr. Jourdain Mesante O. P. non ha avuto nulla a ridire in proposito.

Sian rese grazie a M. Forest!

Una fucina.

(1) V. in « *Revue Thomiste* » - Mars-Avril 1934, F. Messant: *L'esprit de la philosoprie thomiste.*

L'Azione Cattolica nell'Indocina

Quantunque in Indocina l'Azione Cattolica non abbia ancora i suoi Statuti, che saranno pronti tra breve, esiste e lavora con un numero vistoso di opere e di associazioni d'uomini, donne, giovani d'ambo i sessi e fanciulli i quali tutti cercano nell'Azione Cattolica una più profonda formazione cristiana e la preparazione all'apostolato. Restringiamoci pure ad un colpo d'occhio sulle missioni del Tonchino, di Hué e Saigon: ci si trova tutta una fioritura d'iniziative che sono, praticamente, Azione Cattolica della migliore.

Ogni parrocchia del Tonchino ha il suo gruppo di cattolici distinti che sono gli ausiliari del Clero non solo nella temporale amministrazione, ma nell'organizzazione stessa delle cerimonie, delle opere catechistiche e della cura degl'infermi. Due volte l'anno si tengono esami di catechismo, nei quali tutti i cristiani debbono rispondere a precise domande, risolvere casi, recitare le loro preghiere: vere gare di cultura e mezzi eccellenti per approfondire l'istruzione religiosa.

Conferenze, stampa, biblioteche

L'Unione Cattolica delle Giovani di Hanoi, fondata nel 1931, tiene le sue riunioni mensili e settimanali, conferenze, circoli di cultura; una volta al mese, ad una conferenza speciale, sono invitati anche i genitori delle giovani le quali hanno pure organizzato corsi particolari di puericoltura e di pronto soccorso. I giovani non son da meno, e tengono riunioni culturali, danno conferenze e trattenimenti ricreativi. Speciale menzione merita la stampa cattolica di Hanot: due tipografie, una libreria, un giornale trisettimanale in lingua annamita. Per gli studenti abbiamo il circolo di Hanoi, diretto dai domenicani; la biblioteca dei redentoristi, frequentata da un centinaio di studiosi; la Casa Lacordaire, pure aperta dai figli di S. Domenico per la formazione religioso-morale degli studenti di Liceo. In pieno sviluppo è la Crociata Eucaristica ed i giovani esploratori cattolici si organizzano sempre meglio ed aumentano di continuo le loro simpatiche file. I redentoristi di Hué si sono specializzati in conferenze religiose ai pagani, che si tengono all'aperto od in ambienti saturi di paganesimo. Anche nella capitale come ad Hanoi, hanno una grande biblioteca a cui sono inscritti 820 giovani quali lettori regolari, senza contare gli occasionali; ognuno di essi visita la sala di lettura almeno tre volte il mese. Certo non si possono immediatamente convertire, anche perchè le loro famiglie, in maggioranza, non permetterebbero loro di continuare gli studi: però conversioni sporadiche se ne registrano. In seno alla biblioteca poi si è aperto, pei lettori, un circolo di cultura. Per la gioventù scolastica della scuola del Protettorato e delle altre da quattro anni si sono istituite delle riunioni famigliari domenicali che radunano sempre, da settembre a maggio, da 120 a 140 giovani.

Nella missione di Saigon si è sviluppata maggiormente l'Azione Sociale: istituti di maternità raccolgono i bambini orfani, i malati, i poveri, gli abbandonati e quelli dei pagani superstiziosi che se ne sbarazzano per seguire i consigli degli stregoni: la mortalità infantile in questi istituti è assai elevata, si comprende: i ricoverati sono 700. Negli orfanotrofi della missione trovan ricetto 714 orfani: quello di Chà-Và ed altri li tengono sinchè sposano. L'orfanotrofia di Chà-Và è una specie di fattoria-scuola dove gli orfani imparano a coltivare il riso: quando prendono moglie l'istituto regala loro una piccola risaia che fornirà i mezzi di sostentamento per la nuova famiglia. Anche i vecchi sono assistiti in tre ricoveri loro destinati: My-Tho, Phu-Mi, e Thu-Duc, ed un dispensario della Croce Rossa assicura l'assistenza dei lattanti: vi esercitano una benefica carità una trentina di signore francesi ed annamite, qualcuna di queste ultime pagana... Alle opere di azione sociale debbonsi aggiungere i circoli militari, gli esploratori cattolici, le conferenze di S. Vincenzo, il teatro cristiano di Tan-Dinh, la crociata eucaristica, la tipografia, due giovani cattolici, uno in francese e l'altro in annamita.

L'insieme di queste molteplici opere sarà quanto prima regolato dagli Statuti dell'Azione Cattolica e gli spiriti di buona volontà che già lavorano alla propria santificazione ed alla cristianizzazione della società, danno all'Indocina la speranza ed il diritto di attendersi da loro una volta organizzati, un apostolato grandemente fecondo.

I GRUPPI DI STUDIO NELLE ASSOCIAZIONI

CAGLIARI
GRUPPO DI LETTERE

Dato il piccolo numero degli studenti di lettere i due circoli hanno tenuto un unico gruppo di studio.

In una seduta preliminare, per conciliare l'interessamento al tema pedagogico suggerito dal Consiglio Centrale e il desiderio di esaminare praticamente qualche opera letteraria si è scelto di trattare di singoli autori sotto il punto di vista del loro valore pedagogico in relazione con la lettura dei classici nelle scuole medie.

L'opera poetica del Giusti - Suo valore educativo

Relatrice: Silvia Foddis.

La relatrice premette un rapido esame dello spirito della poesia giustiana e della sua evoluzione estetica: dalla violenta satira giovanile, in genere meno felice (es.: il Gingillino, nella espressione migliore) alla ironia signorilmente temperata, più matura e artisticamente tipica dello « scherzo » che crea un capolavoro quando è ristorata dall'onda schietta del sentimento (S Ambrogio).

L'intento patriottico della poesia giustiana si accorda al mezzo tradizionalmente usato dalla satira nel fare la requisitoria di ogni umana debolezza e ipocrisia: incarnata in tipi tratti dall'ambiente contemporaneo.

La falsa educazione religiosa ricevuta nella fanciullezza, le idee liberali seguite in gioventù e la irrequietezza della propria indole appassionata, se non giustificano, spiegano nel Giusti il noto concetto non buono e l'atteggiamento aggressivo assunto verso le persone del clero, e le incoerenze del pensiero in materia religiosa.

Una opportuna interpretazione psicologica e storica (critica del liberalismo) giova pertanto a neutralizzare la suggestione negativa di troppo crudi giudizi; a chiarire il senso, politico più che morale, della opposizione a principii e metodi della Chiesa; ed a valorizzare meglio il contenuto ideale che — trascendendo da superate contingenze di passione politica — si afferma nobilmente e permane sentito e vitale, quindi poetico ed educativo per ogni generazione, nell'arte del Giusti: l'amore forte e generoso di Patria e l'elevato concetto della dignità umana.

ACIREALE
GRUPPO DI LEGGE

Quarta riunione (19-5-1934).

Tema: « Etica e Politica corporativa ».

Assistente: Sac. Pro. V. Sozzi.

Relatore: Pasquale Pennisi.

Il prof. Pennisi ha iniziato la relazione definendo la Politica come « organizzazione e governo dello Stato » che è una società naturale, perfetta e personale di cui il popolo è materia e l'ordinamento è forma. Nella Politica si distinguono una attività teoretica e una pratica, un campo giuridico e uno economico. Essa è subordinata all'Etica, e, attraverso l'Etica è congiunta alla Metafisica. Il Relatore ha quindi indagato le concordanze tra l'Etica cristiana e la Politica corporativa quanto alla costruzione del concetto di Stato, alla valutazione del bene comune come fine supremo di esso, e al concetto di produzione e di lavoro come valore fondamentale dell'economia. Successivamente sono state esaminate alcune tesi della Scuola sociale cattolica per studiare quale realizzazione abbiano avuto nel Corporativismo; a mo' d'esempio ha accennato così alla regolamentazione dei prestiti fruttiferi, al metodo per la determinazione del giusto salario, al lavoro delle donne e dei fanciulli e alla loro valutazione in seno allo Stato Fascista. E ha parlato quindi del problema dell'organizzazione della Famiglia che, sulla pietra basilare dell'articolo 36 del Concordato Lateranense, attende in Italia di essere rivalutata corporativamente per essere assunta a nucleo fondamentale dell'organizzazione sia morale che politica dello Stato.

Il prof. Pennisi ha tratto dalla sua esposizione quattro conclusioni: la dottrina corporativa la cui attuazione va diffondendosi: 1) dimostra la possibilità e la necessità di una Politica fondata e controllata sull'Etica cristiana; 2) prova la sconfitta culturale delle filosofie contrarie al pensiero cattolico; 3) rappresenta in certo senso una integrazione delle dottrine della scuola sociale cattolica; 4) afferma la necessità dell'Azione Cattolica perchè la congenialità di Religione, Morale e Politica possa essere garantita ed approfondita.

Alla discussione, animatissima ed interessante, hanno partecipato gran parte dei presenti.

Seconda Riunione

Tema: « I principi corporativi dell'Enciclica "Rerum Novarum" e l'ordinamento corporativo fascista ».

Relatore: Enzo Baldanza.

Assistente: Sac. prof. Sozzi.

Illustrando il documento pontificio e la mirabile fioritura di opere a cui esso diede luogo, il Relatore ha dimostrato come Leone XIII in tempi estremamente liberali abbia richiesto l'opera dello Stato per la risoluzione della questione sociale. Raffrontando le caratteristiche dei sindacati cattolici e della corporazione ha rilevato che la profonda idea che animava quel movimento cattolico è rimasta immutata nella corporazione fascista: cioè anche questa ha per fine la comprensione pacifica dei lavoratori e dei datori di lavoro delle loro reciproche condizioni, perchè possano vivere in costante armonia, migliorare la produzione, estendere il raggio di distribuzione.

Ha concluso dicendo che i timorosi ed i preoccupati del rivolgimento del sistema economico da liberale in corporativo possono trovare assicurazione che i propri dubbi e timori sono infondati, nel recente discorso del Capo del Governo al Senato, dove è stato ripetuto che anche nel sistema corporativo restano nella loro funzione essenziale, l'iniziativa individuale e la proprietà privata.

Segue la discussione molto animata ma non altrettanto chiara.

UDINE
GRUPPO DI SCIENZE

L'evoluzionismo dal lato scientifico

Relatore: Benacchio Norino.

Presenti: n. 24.

Il relatore prende lo spunto da una recente pubblicazione tedesca « Daverius Papp — Avvenire e fine del mondo » per dimostrare l'attualità e i ritorni quasi fatali alle teorie evoluzioniste. Dopo una breve convincente critica dell'opera del Papp, che porta ad uno stadio estremo e ad esagerazioni manifeste ed ascientifiche le forze trasformiste, chiarisce le definizioni di *evoluzionismo*, di *fissismo* [immutabilità delle specie] di *creazionismo* [creazione diretta dei viventi da parte di un essere superiore] e di *abiogenesi* [derivazione del vivo dal non vivo, per virtù di forze naturali, senza intervento del Creatore].

Riassume il concetto di *specie* quale esemplare, prototipo attuato da un complesso di organismi che [in seno alla moltitudine e alla diversità degli esseri viventi] raccolgono in sè il maggior grado di somiglianza nei caratteri morfologici, anatomici e fisiologici che, fissi e immutabili sono salvaguardati dalla proprietà intrinseca della materia. Poste accanto alla specie le variazioni individuali [che talvolta partecipate da numerosi soggetti danno origine alle varietà nell'ambito di una stessa specie] si affaccia il tanto dibattuto *problema* che si può impostare così: se le variazioni individuali si rafforzino gradatamente attraverso le generazioni e progrediscano nella lunga serie dei secoli, deviando dalla forma prototipa sino ad alterarne i caratteri specifici, e a dar origine a una specie nuova.

Distinte le dottrine trasformiste in *monofilogenetiche* e *polifilogenetiche* considera lo stato attuale delle dottrine in esame: ora ha favore la polifilogenesi, e il trasformismo rivive, oltre che nel linguaggio e nella terminologia scientifica, nel movimento razzista, coi concetti di razza superiore, della scelta del più adatto, e nella genetica in genere.

Dai caratteri individuali e specifici ricorda le piccole specie o giordaniane e le specie sistematiche o linneane, e schematicamente prosegue con l'esposizione delle teorie del *Lamàrk* che per primo formulò una dottrina dell'evoluzione biologica: nota che l'idea prima dell'evoluzione fosse già « in germe » nella classificazione naturale degli esseri viventi, e che la concezione dell'ordinatore del Museo di Storia Naturale di Parigi, indotto a considerare forme vicine morfologicamente e anche geneticamente, si può sintetizzare nelle due tesi riguardanti l'una l'influenza dell'uso e non uso sugli organi degli animali e l'adattamento all'ambiente degli stessi, l'altra l'eredità dei caratteri acquisiti.

Carlo Darwin nell'« Origine della specie » trova nella lotta per la vita, e conseguente sopravvivenza del più adatto, cioè nella selezione naturale, i fattori dell'evoluzione, verso specie nuove, sempre più complesse e perfette.

Criticate solidamente le *teorie* (l'uso per sviluppare un organo esige la preesistenza dell'organo stesso — la vita è reazione attiva alle condizioni esterne — la selezione naturale lavora per la morte, non per la vita — l'insidia della specie concorrente distrugge, non crea specie nuove — la funzione della selezione è puramente correttiva) il relatore prova come anche la *paleontologia* [che rovescia l'ordine di successione — nega le forme intermedie] *l'anatomia comparata* [« somiglianza può voler dire parentela, può anche non voler dire nè parentela nè derivazione reciproca »] *l'embriologia* [tutte le forme dall'uovo fecondato all'adulto sono del pari, specificamente determinate] *gli organi rudimentali* etc., facciano tutt'altro che concludere in favore all'evoluzione.

Termina dopo aver precisato il problema dal lato teologico.

NOVITÀ

G. B. MONTINI

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DI CRISTO

E' il vero manuale universitario di propedeutica religiosa, diviso in venti agili lezioni composte con criterio sintetico, e integrate da vasta e recentissima bibliografia.

Lire 6,—

EDITRICE STVDIVM

Leggete STVDIVM

ECHI

Togliamo da una corrispondenza dall'Argentina apparsa su « Verdades » il settimanale cattolico peruviano, la notizia che a Buenos Aires si sta costruendo un Ateneo cattolico il quale dovrà servire al « compimento dell'educazione intellettuale negli studi superiori e all'educazione fisica della gioventù ».

Attualmente non essendo ancora l'edificio ultimato, l'istituzione si limita al conseguimento del secondo scopo soltanto. Ma è già sufficiente perchè se ne noti la utilità immensa. A Buenos Aires, come del resto nel mondo intero, è la Y.M.C.A., associazione protestante, che per la ricchezza di mezzi di cui dispone, ha sin qui accentrato intorno a sè tutta la gioventù studentesca richiamandola colla signorilità dei suoi ritrovi, colle palestre attrezzatissime, coi campi di gioco dove è apprestato il necessario a tutti gli sports; ciò che costituiva un gravissimo pregiudizio non solo per la religione cattolica, ma anche, e più ancora, per la formazione morale dei partecipanti, che lasciava terribilmente a desiderare.

L'Ateneo cattolico viene quindi ora a porsi direttamente in concorrenza con le istituzioni protestantiche e sarà una concorrenza vittoriosa certamente, sia perchè è visto col più vivo favore dalle famiglie e dalla popolazione che ne sentivano profondo il bisogno, sia perchè, concepito e attuato con grande vastità e modernità di criteri nulla ha da invidiare alle istituzioni della Y. M.C.A. ma di gran lunga le supera.

Il progetto, la cui attuazione è già assai inoltrata contempla ampi saloni per audizioni radio e conferenze, librerie, sale di lettura, un bar, un'officina, una magnifica palestra di 31×15 e 9 metri di altezza munita dei più moderni attrezzi per esercizi ginnici, una piscina coperta e a termosifone di 25×10 metri, saloni per la scherma.

Un piano dell'edificio è destinato ai ragazzi dai 12 ai 16 anni futura popolazione dell'Ateneo.

Intorno ad esso e già aperti ai giovani stanno, in un ampio parco, lo Stand di Tiro, e la pista per corse, i tennis e i moltissimi altri giochi in uso tra gli sportivi americani.

Gli iscritti hanno già raggiunto il numero di 1200, ma potranno salire sino a 5000 chè tale è la capienza dell'istituzione ultimata. Unica condizione per esservi ammessi è il possesso di una... fedina penale pulita. Simile larghezza potrà apportare ottimi frutti nel campo dell'apostolato.

Già, noi cattolici se vogliamo riuscire, non dobbiamo limitarci a gridare dietro a quanto fanno gli altri, ma, pur segnalando i pericoli dove sono, metterci a far meglio di loro, batterli sul campo delle attuazioni, senza che sia semplicemente la qualifica di cattoliche l'unica arma di concorrenza in favore delle nostre istituzioni.

L'Ateneo argentino ha già ottenuto dal Governo l'erezione in ente morale.

▪

Il mese scorso a Barcellona la gioventù cattolica catalana, o, più precisamente la « Federazione dei Giovani Cristiani di Catalogna » ha tenuto il suo primo Congresso generale.

Il giornale della federazione « Flama » uscito per l'occasione in grosso ed elegante fascicolo dà larghe notizie di questa prima manifestazione, ch'è riuscita veramente grandiosa e ha prodotto un'enorme impressione nel Paese.

Il numero dei congressisti superava le due migliaia così che durante i due giorni dell'adunata il loro entusiasmo, la loro letizia esuberante uniti alla più perfetta compostezza poterono esser notati e ammirati da tutta la cittadinanza, che da questo imponente spiegamento di forze sane entrate da poco, così organizzate, nella vita della azione, messa a soqquadro dalle lotte per l'autonomia e dalla intensissima propaganda rossa, trasse certe speranze di un prossimo salutare rinnovamento.

Naturalmente vi furono, come sempre, gli oppositori, gli anticlericali, i comunisti che sfogarono il loro malumore per la riuscita manifestazione, con aggressioni, lancio di pietre, scoppi di petardi, tentativi di strappar le insegne ai congressisti. Tuttavia per il fermo contegno dei giovani, che ebbero anche qualche compagno leggermente ferito, ogni disordine fu evidato e la violenza ostile sortì l'unico effetto di destare l'indignazione del pubblico e innalzar ancor più, se fosse stato possibile, il morale degli aggrediti.

La giornata inaugurale fu, per così dire, di festa e propagandistica: discorsi entusiastici celebrarono i rapidi e magnifici risultati del lavoro di appena tre anni, altri tracciarono i caratteri della nuova federazione, la sua apoliticità, i grandi obbiettivi di rinnovamento sociale in Cristo che ad essa sono posti; quindi si svolse uno spettacolo ginnico offerto dalla squadra di atleti cattolici che è la prima della Catalogna e, dopo cena, la serata teatrale con esecuzioni di musica corale.

Il secondo giorno invece fu consacrato ad un intenso lavoro di studio e organizzativo. Operai, studenti, agricoltori si radunarono in sedi separate e attesero a risolvere i grandi problemi che si presentano alla loro azione futura.

Nella adunata degli studenti il Dr. Piñol tenne una relazione intorno alle necessità di organizzare al più presto un movimento universitario cattolico ben configurato con caratteristiche sue proprie corrispondenti ai particolari bisogni della classe studentesca. Tale movimento ancora non esiste in Catalogna dove unica è la Federazione ma « o presto o tardi bisognerà affrontare la realtà pur dura che sia; gradualmente quanto si vuole, però senza eufemismi e mezzi termini ».

Dall'insieme della esposizione si vede che al Dr. Piñol è familiare anche la nostra organizzazione fucina; cosa questa che ci fa piacere, ma non ci stupisce perchè già da tempo il Rev. Prof. A. Bonet ch'è ora Assistente generale della Federazione dei Giovani Cristiani dopo compiuto un giro attraverso i maggiori centeri europei di A. C. per studiarne l'organizzazione, ebbe a scrivere nel suo libro « Un viatge de cara als joves) espressioni molto lusinghiere a nostro riguardo

Alla Federazione dei Giovani Cristiani di Catalogna così brillantemente affermatasi, i nostri migliori auguri.

FRA GLI ESAMI E LE VACANZE

IMPROVVISO

Se i Pisoni fossero oggi guidati a visitare qualche sala di arte moderna vedrebbero cose anche più impressionanti del fantoccio oraziano; ma forse non riderebbero. O almeno non riderebbero subito, nè riderebbero di tutto: avrebbero prima veduto i treni, le biciclette, le automobili, i velivoli; avrebbero ascoltato i nostri concerti musicali, i jazz, la radio; avrebbero imparato a mangiare seduti, colla forchetta, e in abito da sera. Si sarebbero, insomma, persuasi che, almeno negli usi della vita e dell'arte, qualche cosa è mutata dal tempo di Augusto. Pure, rimanendo sempre nel campo del più attuale, o futurista, novecento, ed osservando senza prevenzioni, noi sentiamo che alcune opere, anche attraverso la fattura inconsueta, ci dànno il senso della comprensione e il gusto della bellezza; altre invece, ecco, ci fanno ridere.

Vuol dire che in arte, come nella vita, le linee panoramiche, le prospettive, le forme possono mutare, anzi incessantemente mutano; ma, a parità di epoche e di circostanze ambientali, le attività umane tendono a plasmarsi entro certi limiti che costituiscono ciò che si suol chiamare la misura. E orazio ha ancora e sempre ragione: *sunt certi denique fines quos ultra citraque nequit consistere rectum.*

C'è una parola che corre brillando e sibilando come un razzo, e sommovendo i più grevi strati dell'umanità; che la più vistosa reclàm lancia così a chi aspira ad un titolo di studio come a chi, più sinteticamente, possa accontentarsi di una miracolosa cintura più o meno elettrica: il successo, il successo nella vita.

Se a cento persone pescate a caso nel *mare magnum* della umanità si domandasse che cosa intendano per successo credo che novanta almeno risponderebbero *tout court*: il successo è il danaro, perchè il danaro è tutto.

Ma di queste novanta persone quante poi non si ribellerebbero a sentirsi replicare — logicamente — che allora Giuda non ebbe successo nella vita perchè limitò le sue aspirazioni ai primi trenta danari?

Il danaro non è il favoloso *bathybion*, riserva di protoplasma amorfo pronto ad evolversi per tutte le infinite forme della vita; è come il fango che soltanto il divino afflato potè vivificare e nobilitare. E tuttavia il primo uomo subito peccò; e l'umanità da lui discesa si divise in due parti ineguali: pochi eletti udranno dirsi: « siedi alla destra del Padre »; gli altri saranno fulminati dalla sentenza senza appello: « andate, maledetti, nel fuoco eterno ».

Beato chi tutto può dare senza nulla chiedere per sè: allora il danaro lascia i luridi rigagnoli e diventa fiume dorato, maestoso e solenne.

Bisogna diffidare dei luoghi comuni: quando si pensa alle quantità enormi di danaro che giornalmente arrivano per misteriose vie provvidenziali ad alimentare le opere di D. Bosco e del Cottolengo bisogna ammettere che in qualche caso la frase « maledetto danaro » deve essere modificata, e che l'umanità non è tutta così perversa come alcuni tendono a credere. Ma bisogna anche riconoscere che si tratta di due Santi.

La cosa migliore che uno studente possa fare sembra, per definizione, lo studiare, in modo che gli esami gli conferiscano il meritato guiderdone, di trenta in serie, con qualche lode, e l'apoteosi finale.

Ma vi è un'altra opinione corrente fra gli studenti, secondo la quale i compagni di cui sopra vengono gratificati di epiteti abbastanza noti perchè qui convenga ripeterli; e si conclude affermando che chi prende sempre trenta agli esami è poi un imbecille nella vita.

Questo epifonema tende in molti casi a giustificare chi ai trenta non è particolarmente allenato; e non merita quindi — l'epifonema — di essere contemplato come un prisma di puro cristallo alla luce della serena filosofia. Contiene però del vero; ma la verità è soltanto questa: coloro che si applicano a modellare la loro testa in modo che essa non sia capace di pensare ad altro che alla preparazione agli esami, e che considerano il trenta scopo della vita, come l'oro per l'avaro, corrono veramente il rischio di essere poi degli inetti.

Uno studente deve avere l'animo aperto a tutte le idealità. ed essere capace dell'attività necessaria a viverle e a sostenerle; deve conoscere ed amare il sacrificio e le più nobili lotte per diffondere intorno a sè le idee religiose, morali, sociali che già dominano fervidamente la sua vita spirituale.

Chi, pur così vivendo, prenderà sempre trenta e avrà la laurea con 110 con lode affermerà fin dall'Università la sua capacità di potenza, e sarà un valore di primo ordine nella vita. E se anche non riuscirà ad avere tutti i punti, sarà ugualmente un giovane valoroso perchè avrà imparato ad affrontare e a vincere le battaglie della vita; il suo sapere potrà essere aggiornato più tardi, ma, anche se più modesto, sarà sempre efficacemente utilizzato.

La più importante conquista della vita universitaria, il fondamento di ogni più matura attività è la formazione dello spirito e del carattere in una sintesi di fede, di misura e di forza: la fiaccola e la piccozza saldamente impugnate.

Lo studio eleva questo mirabile complesso spirituale. e collocandolo più in alto gli permetterà di diffondere più largamente, cioè sopra un più ampio orizzonte sociale, la sua energia benefattrice.

Ma queste cose è superfluo ripeterle ai lettori di *Azione Fucina;* e quanto a barba basta quella del condirettore.

Buoni esami e buone vacanze!

senior.

IL POVERELLO IN ORIENTE

Silvio Zorzi ha composto un poema di pura fede (*Il Poverello in Oriente, Trilogia*, Palermo, « La Tradizione », 1934. Lire 12), ma anche di grande effetto drammatico. Egli ha trattato il leggendario viaggio in Oriente di S. Francesco, la sua predicazione durante l'assedio di Damiata, la conversione secreta del Soldano. Il grande dramma, come avverte il sottotitolo. è diviso in 3 parti: *Cristo, Ignem intrabo, Alle sorgenti.* Segue un epilogo: *La messe e le speranze.* Le 3 parti o « logie » sono rispettivamente divise in 3 quadri. Siamo nell'accampamento cristiano durante l'assedio di Damiata; la confusione è al colmo, l'esercito cristiano è guasto dalla discordia, la stanchezza del lungo assedio ha depresso gli animi. Giovanni di Brienne, supremo condottiero, esprime in consiglio di guerra la sua opinione di venire a patti coi Musulmani; questi offrirebbero il regno di Gerusalemme. Ma il legato pontificio, vigorosa, forse brutale figura di soldato, impone la sua volontà di prendere Damiata a qualunque prezzo. Frattanto giungono S. Francesco e Frate illuminato. Il Santo, col cuore sanguinante per le sofferenze che 17 mesi di assedio hanno procurato ai fratelli musulmani, colpiti da tutte le atrocità della guerra, dalla fame e dalla peste, predica e prega per loro. Inutilmente, il legato ha il sopravvento; Damiata viene presa con indicibile ferocia e spargimento immenso di sangue. Agli orrori della lotta s'aggiunge il flagello della peste che s'è propagata anche fra i Cristiani. San Francesco s'aggira fra i morenti per soccorerli e, se possibile, battezzarli. Nella seconda « logia » il Santo è giunto col compagno nell'accampamento saraceno, lo portano tramortito nella tenda del Soldano Alkamil. Gli Imani, che frattanto si sono vendicati dei Cristiani a Mansurà, reclamano la morte dei due; ma Alkamil e più di lui Isella, sua donna, si può quasi dire al suo primo apparire, si sentono attirati verso il Santo da una forza magnetica. Alkamil li salva, anzi firma loro un salvacondotto acciò che possano visitare i Luoghi Santi. Prima di partire S. Francesco compie la prova del fuoco dinanzi allo stupore di tutta la corte. Colla visita e l'estasi della Grotta di Betlem ed al Santo Sepolcro si può dire che il grande dramma abbia fine. Ma esso invece va oltre: il Poverello è tornato in San Giovanni d'Acri dove incontra un vecchio crociato tormentato dal rimorso delle stragi comesse per la fede. Nella benedizione di San Francesco egli trova finalmente la pace del suo spirito. Nell'epilogo, sopra ogni cosa suggestivo, Alkamil ormai convertito scrive per offrir pace a tutti i nemici mentre Isella legge il Vangelo; un corriere annunzia la morte del Santo... La scena deserta si oscura, il vento di tempesta mugola; ecco, Egli viene! Egli viene! percorre lo spazio come una nube luminosa... Coll'alto grido di Isella prostrata dinanzi al prodigio si chiude il poema.

Lo abbiamo a bella posta chiamato poema perchè esso è più vicino all'arte lirica ed epica che a quella drammatica. Comunque crediamo che qualche ritocco, sopratutto qualche taglio intelligente, basterebbe per farne una opera perfettamente teatrale. Certe scene, come l'assedio di Damiata ed il commovente finale, lasciano nel cuore un'impressione profonda. Immaginiamo che cosa sarebbero quando fossero rinforzate dai movimenti delle masse, dagli artifizi teatrali e, perchè no? dalla magia musicale. Ora che si parla tanto di teatro di masse, una produzione letteraria come questa s'irraggia dall'anima per parlare alle anime.

Donati.

Leggende...

Chi da Piedimonte d'Alife, ridente di bellezza e fervida di industriosa vita, va sul monte "Muto", giunto all'ultima svolta del sentiero, vedrà un Santuario sul poggio di un contrafforte.

Il viandante verrà rilevato alla porta dell'eremo da un francescano, che, cappuccio in testa e braccia incrociate sul petto, lo accompagnerà ai piedi della Vergine, e poi in giro, per accomiatarlo, quindi, all'uscita, dove il visitatore leggerà le parole d'una iscrizione, dalla suggestione tutta romantica:

■

O beata solitudo! — O sola beatitudo! — Taciturni romiti, o passeggiero, — Vivon lieti in quest'eremo beato, — Che non senza profetico mistero — Nei terrori andati il "Muto" fu appellato, — Qui si conversa in ciel, qui in spirto vero — Da muti e morti al mondo è Dio lodato; — Qui parla il Verbo al cuor: entri chi tace, — Perchè il solo silenzio è qui loquace.

■

Con nostalgia il fucino piedimontese s'allontana da questo luogo incantevole, e lo porta scolpito nel cuore per amarlo tanto più quanto più ne va lontano!

Ed egli pensa ad una bella storia d'amore che l'anima del suo popolo ha intrecciato intorno alla casa di Dio.

■

Inverno! La porta della Cappella è stata aperta da un fraticello e il vento gelido vi soffia dentro, affievolendo il profumo penetrantete dell'incenso.

Un uomo inginocchiato, nella penombra, a destra, presso un altare, sembra che preghi.

È giunto lassù, in una giornata di un altro inverno, solo, lacero e ferito. Viveva prima, in un suo castello, con una cara creatura, felice di esserne riamato, ma un giorno la sua ricca casa fu assalita da masnadieri, che la depredarono e gli rapirono la sposa.

È trascorso oggi tanto tempo! L'ansia sua è diventata tormento, e solo conforto gli sono lo spirito ed il silenzio mistico dei luoghi.

I frati, intanto, dalle cellette, intinte ancora di sangue le discipline, si dirigono al coro. Quell'uomo ha dentro la ribollente fronte una folla convulsa di idee, sente in tutte le fibre del cuore uno spasimare intenso di passione.

I frati intonano un canto "Tota pulchra es Maria". Il celebrante, nell'antica pianeta di broccato bianco, ascende i gradini dell'altare e nel tempio si diffonde il mormorio del latino.

Ecco l'elevazione!

L'uomo tace e piange, ma un grido lo fa sussultare e correre fuori, tra lo stupore confuso dei monaci. Si vede un grande masso che si è staccato dall'alto di un ciglione e che rovina a valle: e c'è una bianca figura sorridente di donna, ai piedi del pendio.

Roberto cade in ginocchio, alza le mani convulsivamente e prega: il suo nome sfugge dalle labbra della donna ed il masso, come guidato da una mano misteriosa, devia dal suo cammino e risparmia quella giovane vita.

Lontano, il monaco, celebrata la Messa, sostenendo calice e patena, il capo coperto di bianco sotto il cappuccio, ritorna in sagrestia, mentre i due cuori, da lungo tempo smarritisi, si confondono in un immenso palpito d'amore.

L'anima ingenua del popolo canta così, ed il fucino lo narra ai suoi compagni, perchè di quell'anima Iddio gli ha detto di farsi conoscitore ed interprete, per apprenderne e svilupparne il bene e la bellezza che immancabilmente vi aleggiano.

Giovanni Salerno.

UN LIBRO DI DIVULGAZIONE

I miracoli della fisica

La firma di un qualunque G. V non basta certo ad avallare un libro di... 65 L. Però, quando il libro di cui si parla (*) è arrivato alla IV edizione ed ha avuto gli elogi di Rutherford, Aston, Compton, De Broglie, allora anche l'umile sottoscritto può raccomandarlo senza timori.

Del resto basta scorrere i titoli dei venti capitoli per sentirsi invogliati a leggere, se pure c'è un bricciolo di passione per la fisica Si tratta di fisica moderna; non di ieri, ma di oggi, dell'anno 1933.

Se l'elettrone comincia ad invecchiare, il Castelfranchi ci dà notizia dei nipoti che contano appena un anno di vita. Infatti il cap. X tratta il seducente tema: la fisica del nucleo. Dopo fatta la conoscenza col... padron di casa, Sir Rutherford, « il gigante della fisica atomica » l'A. passa in rassegna i meravigliosi mezzi usati per vedere, udire, fotografare, misurare l'infinitamente piccolo.

Il neutrone ed il positrone sono, per ora, l'ultima parola della fisica atomica; arriviamo ai limiti delle conoscenze umane, dove i maghi della fisica preparano e perfezionano le loro armi; i loro proiettili (che non sono altro che elettroni scaraventati, con rispettabile velocità, contro gli edifici atomici per strapparne i costituenti più profondi per avanzare ancora.

Veramente c'è di che inorgoglire, nell'assistere a questa lotta dell'uomo contro il mistero della costituzione intima della materia, che si va ritirando mano mano nei recessi più profondi, nelle dimensioni più inapprezzabili (le dimensioni del nucleo sono dell'ordine di 30 cm. elevati a — 13!

Un altro interessante capitolo è il XVI sui quanti di luce. Come si propaga la luce? per onde o per corpuscoli? Esperienze e proposte d'interpretazione vengono esposte arrivando alla conclusione provvisoria di Plank: la luce ha la natura di centauro, (cioè ha due nature) accompagnata da quest'altra brutta qualità: « il fisico, che investigando la natura della luce, voglia sapere dove e come si propaga la energia che staccatasi dal corpo emittente non è ancora giunta al corpo assorbente, è legato al singolare destino di non poter toccare l'oggetto del suo studio senza distruggerlo ». Poveri fisici! è il caso di dire.

E dall'estremamente piccolo si passa all'enormemente grande nell'ultimo capitolo dell'astronomia siderale. Forse non tutti i lettori hanno avuto l'annuncio della nascita (alla nostra conoscenza) di un altro figlio del Sole, Plutone, scoperto nel 1930 in base ai calcoli di Lowel che lo aveva *sentito* nel moto di Nettuno. E' un pianeta lontano dalla terra ben 6 miliardi di Km., al quale il Sole, da buon padre, manda un po' d'energia con un viaggio di 14 ore.

Altre cose interessanti si potrebbero segnalare, ma poichè ho detto cose del XX ed ultimo capitolo, faccio punto.

Voglio notare un pregio non molto frequente nelle trattazioni scientifiche. L'A. è innamorato della scienza, ma sa restare nella realtà umana. Leggendo il suo libro ci sentiamo in un mondo vivo e giovane di uomini che conquistano la scienza, non nel freddo mondo della scienza che non s'interessa dell'uomo. Inoltre l'A. si rende conto della grave difficoltà che un po' tutti ma specialmente i giovani, incontrano a procedere per puro raziocinio senza un'immagine, senza l'aiuto della fantasia che dia una forma alla quale attribuire le proprietà note e sulla quale si possano costruire le nostre ipotesi. Quasi tutte le moderne teorie possono essere presentate in forma intuitiva e suggestiva, permettendo di cogliere il significato fisico dei fenomeni sotto la severa loro veste matematica.

Con questi accorgimenti, tutta l'esposizione è riuscita attraente e limpida. Non mi resta che augurarle i lettori.

G. V.

(*) Castelfranchi G.: *Fisica moderna* - IV edizione rifatta, 1934, Editore: Ulrico Hoepli, Milano.

LA NUOVA RUBRICA

Il cinematografo

Pubblichiamo il primo dei memorandum *giuntici circa la rubrica cinematografica da istituirsi su* Azione Fucina. *Quegli altri compagni che avessero qualcosa da dire in materia, è bene facciano presto.*

Una rubrica cinematografica « per lodare le buone pellicole e biasimare le cattive » si presenta sotto tali aspetti di pratica e sentita necessità, che l'alto invito, fatto naturalmente proprio da « Azione Fucina », risponde in realtà ad una esigenza immediata ed urgente della stampa cattolica di fronte alla riconosciuta importanza del cinema, come il più grande ed efficace mezzo di influenza dei tempi moderni.

Il periodico cattolico, che combatte con fervore inesausto ogni deviamento ed ogni idea contraria, manifestata per mezzo della stampa, non poteva certo rimanere assente e silenzioso di fronte ad un mezzo universale e potente qual'è il cinematografo. Non che la stampa cattolica sia rimasta assente in modo assoluto, chè allorchè si è trattato di bollare a fuoco una pellicola immorale essa ha sempre levato alta e vibrante la sua protesta; ma aveva limitato il suo atteggiamento soltanto alla funzione moralizzatrice, se si eccettua un'ampia discussione dei principii teorici.

Ma era mancata una visione generale e pratica del problema, mentre l'importanza ha dimostrato necessaria una trattazione più approfondita, alla quale l'alto monito incoraggia ed invita. Bisogna educare il gusto del pubblico che va al cinematografo e far sì che esso giudichi una pellicola in base ai proprii sentimenti ed alle proprie convinzioni, che sono quasi sempre sani e retti, ma che quasi sempre non vengono espressi per timore di apparire ridicoli o peggio; tenendo ben presente in questo campo quanto è stato già detto in sede autorevole, e cioè che ogni popolo ha il cinematografo, che vuole. Funzione quindi quasi esclusivamente volta all'educazione del gusto, ad aiutare il pubblico a discernere il bene del male, il buono dal cattivo, anche e specialmente là dove una tale discriminazione si presenta particolarmente difficile per abilità di trama o potenza persuasiva del lavoro.

« Azione Fucina », giornale fatto da giovani e per i giovani, dovrebbe dare alla rubrica quel carattere speciale, che è necessitato dalla specialità stessa dei suoi lettori. Ecco perchè a me pare che una tale rubrica debba essere ampia, ma non per numero di filmi esaminati. Di una pellicola si può dire in poche come in molte parole; ma nel primo caso si può dare soltanto un'idea dei caratteri artistico-tecnici, mentre un maggiore spazio permetterà di sceverare su quali idee il film è basato, quali siano i principii che afferma, quali le idealità che propone; e pronunciarsi quindi in una conclusione adeguata. Questa seconda forma sembra dunque preferibile. La nostra discussione dovrebbe essere essenzialmente di idee, e trovare appunto in questa particolarità l'originale aderenza al programma generale del giornale. Un tale indirizzo non permetterà certamente di prendere in esame tutti i filmi visionati e nemmeno tutte le « prime », ciò che non sembra affatto necessario. Basterà infatti scegliere in primo luogo quelle piccole, che, per contenuto di idee, di problemi e di intenzioni sono suscettibili di vivere oltre la vita effimera della rappresentazione; e in secondo luogo quelle, che, pur non avendo un contenuto ideale, prospettano o interpretano momenti fondamentali della storia.

Tutte le altre potranno essere, senza tema di mancare al proprio fine, trascurate. Naturalmente non intendo dare a queste proposte il valore di una classificazione tassativa, ma semplicemente quello di una indicazione di massima.

Nè penso che l'esame artistico-tecnico debba essere escluso del tutto. Anzi, per i filmi a carattere storico, il giudizio artistico andrà naturalmente fuso con l'altro sul carattere dell'interpretazione storica. Ma certamente, perchè questa rubrica non sia un inutile bis, deve intendere da una parte a segnalare tutti quei lavori, che pongono problemi e additano soluzioni in senso cattolico; dall'altra ad una critica severa di tutti quegli altri, che si riallacciano a ideologie ed a concezioni in contrasto con la Fede.

In tal modo la rubrica cinematografica sarà guida sicura a coloro, che desiderano fruire di questo svago senza pericoli; e so pratutto espressione decisa ed inequivocabile del pensiero degli universitari cattolici.

s. p.

Studiosi e divulgatori

(*Continua dalla 1ª pagina*)

deve anzi, applicarsi quello che fu detto, e anche troppo, della filosofia: *paucis contenta sequacibus, multitudinem autem effugiens.*

« L'Archeologia infatti — continuava il S. Padre — appartiene alla aristocrazia delle scienze e non è di tutti, non è della folla. Vero è che essa è una di quelle scienze che hanno maggior bisogno di una buona divulgazione e meglio di altre ad essa si presta: ma bisogna rilevare che occorre una divulgazione che pur rispettando e conservando la base scientifica renda facile l'intelligenza delle scoperte e delle verità archeologiche al gran numero e al gran pubblico ».

Di questo genere di divulgazione, così gradito al S. Padre, si ebbe un notevole e preclaro saggio nello scorso Aprile, nella sede dell'Associazione Universitaria di Torino, dove il nostro amico Mons. Belvederi trattò dell'arte cemeteriale. Fu tutta una pagina di archeologia cristiana che passò innanzi agli occhi del folto pubblico e che venne a corroborare tesi dottrinali di grandissima importanza. Come a Torino, così a Milano, nel salone Pio XI dell'Università Cattolica, così a Novi, così a Livorno, così a Firenze.

Si avverte che con questo numero « Azione Fucina » diviene quindicinale, come di consueto durante il periodo delle vacanze.

Le parole del S. Padre pareva che avessero presenti questi episodi di divulgazione delle grandi scoperte avvenute recentemente nel campo dell'Archeologia sacra ed alle quali è bene, è opportuno, è anche necessario che sia rivolta l'attenzione del pubblico dotto e non dotto.

Perchè è nell'indole dei tempi nostri l'andare a ricercare le conferme alla fede e i conforti alla pratica della vita cristiana nelle testimonianze e nelle pratiche della Chiesa primitiva. I *Fucini* faranno dal canto loro tesoro di queste direttive e di questi orizzonti scientifici.

Ma faranno anche tesoro delle savie riflessioni per diventare alla lor volta dei buoni e provetti divulgatori in ogni campo del sapere. Chiamati per necessità di cose a muoversi nel campo della scienza; destinati forse a salire la cattedra, essi dovranno mirare a farsi come i servitori della scienza, non « arche chiuse » ma elementi formati alla missione dell'insegnamento, che sanno accoppiare la qualità dello studioso a quella del divulgatore. L'invito non potrebbe venire da più alto e autorevole cattedra.

Vita Liturgica

FESTA DEI SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO

La liturgia della grande festa odierna, che si intitola ai due Apostoli, si concentra, di fatto, prevalentemente sulla figura di Pietro. E si ripete così, nella espressione liturgica, quello che è il concetto fondamentale del dogma cattolico in relazione al Primato e alla predicazione di Pietro in Roma.

Pietro e Paolo, infatti, sono congiunti insieme nella celebrazione liturgica così come furono congiunti insieme nell'apostolato fra i Romani e nella morte in vista dei Romani e nel sepolcro presso i Romani. Ma la base apostolica di questo Episcopato Romano che è la successione indefettibile dei Vicarii di Cristo, Capo invisibile della sua Chiesa, è data da Pietro e da Pietro soltanto. Nulla ha aggiunto, e nulla poteva aggiungere, al Primato di Pietro e dei suoi successori, i Vescovi di Roma, l'opera grande che Paolo ha compiuto nella città imperiale. La Chiesa di Roma Paolo la trovò già fondata e famosa, quando venne, e se le recò il magistero mirabile del suo ardore inestinguibile e la luce smagliante della sua parola, tagliente come una spada, non l'arricchì di quello ch'essa già possedeva: l'autorità di fare del suo vescovo il Capo visibile della Chiesa di Cristo.

Così nell'Epistola si sente, per narrazione di Luca, il "carissimo medico" di Paolo, l'ampio fremito della Chiesa nascente intorno a Pietro in catene. Non si potrebbe narrare con maggiore semplicità, vorremmo dire con maggiore indifferenza, e allo stesso tempo con più profonda emozione. « Oratio fiebat sine intermissione »! *Sembra di vederli, accomunati in un'ansia sola, i primi cristiani, a darsi il turno della preghiera incessante, la vera* « laus perennis » *che oggi noi esprimiamo col succederci, quasi sentinelle che si rilevano, presso i Tabernacoli del Signore. E pensare che quell'antica preghiera è ancora la stessa preghiera che si innalza, per il Papa, a Dio, da ogni sacerdote che celebra i Divini Misteri, e da quanto popolo ne partecipa! Che cosa è, infatti, il ricordo che si fa, nella Messa, del "Pontefice nostro" se non una* « oratio sine intermissione » *che si solleva, in ogni angolo della terra, per la difesa e la gloria del Pontificato Romano?*

E anche oggi, come allora, la Chiesa si ritrova unanime nella testimonianza evangelica di Pietro: « Tu es Christus filius Dei vivi ». *Di quella fede, in Cristo Dio, vive la Chiesa e freme, con amore, nel possederlo sotto le specie del Pane e del Vino.*

Così, nella Messa, è pur sempre un'eco gloriosa della parola infallibile di Pietro, come da ogni Messa sorge, per Pietro, l'orazione ardente del popolo cristiano.

d. C.

Non multa loquimur sed vivimus

AZIONE FUCINA

Estote factores verbi

Note organizzative

Con questo numero « Azione Fucina » diviene quindicinale per il periodo delle vacanze. Questo piccolo fatto normale di cronaca segna l'inizio ufficiale dell'estate fucina.

Il fucino, dunque, se ne va in vacanze: ci sarebbe da dirgli in quest'occasione un mondo di cose. Ma ci penserà il Presidente generale.

Intanto, si rammenta ai compagni, e specie ai dirigenti, che l'estate non segna un periodo di completa inattività, ma al contrario serve a rinfrancare e preparare le energie per continuare e sviluppare nel nuovo anno accademico la nostra vita associativa.

Vi sono, anzi, delle Associazioni, che in queste vacanze potranno svolgere un'attività, forse, non consentita loro in altri periodi: i Segretariati. Il loro numero e la loro vitalità si vanno sempre più incrementando con bella continuità e quest'estate segnerà certamente ancora un passo in avanta e risveglierà quelli che sembrano dormire.

Ai Reggenti dei Segretariati si ricorda di organizzare i Convegni Regionali, in qualche zona oramai tradizionali, di tener desto l'interesse dei compagni mediante qualche attività continuativa (ad es., Gruppi del Vangelo), di cementare attraverso gli Esercizi Spirituali ed attraverso anche delle liete gite i vincoli, fortunatamente già saldi, dell'amicizia fucina.

Nelle Associazioni di sede universitaria pure si deve cercare di attivare qualche iniziativa per i compagni, sia pure pochi, che restano in città: un Corso teorico-pratico di Liturgia, ad es., od altro che meglio risponda al gusto dei soci. Ciò nel mentre continueranno quelle attività che non è possibile sospendere, come la San Vincenzo.

Queste Associazioni provvederanno, inoltre, per mezzo dei loro Consigli Direttivi, ad elaborare sin da ora il piano di lavoro del prossimo anno, sicchè la ripresa possa essere immediata ed apportatrice di maggior bene.

In ultimo, due raccomandazioni fondamentali si fanno a tutti. Curare la preparazione e la partecipazione numerosa dei compagni al non lontano Congresso Nazionale. Ogni fucino pensi, adunque, a non trovarsi... sprovveduto a quattrini al momento opportuno ed a seguire con attenzione il lavoro che il Centro e la sua Associazione svolgeranno per meglio garantire la riuscita della nostra massima Assise annuale.

Curare sin da ora le matricole che i prossimi esami stanno per immettere nella vita universitaria. E' necessario, infatti, incominciare subito il lavoro di avvicinamento dei nuovi amici, a volte lento e difficile, prima che essi possano risentire le influenze talora nefaste dell'ambiente della Scuola Superiore, e provvedere pure in tempo, perchè tutti gli studenti (e le studenti) inscritti alle Associazioni Giovanili di A. C., passino al momento in cui entrano nell'Università, nella nostra organizzazione, che li attende con fraterna ansia, con vivissima gioia.

LA NOSTRA CASA ALPINA

(*Leggere* Az. Fucina: 3 *giugno*).

Nell'attesa di dare al prossimo numero di Azione Fucina *ampie e dettagliate informazioni e sulla temperatura e sugli indumenti necessari e sugli usi e costumi, mezzi di trasporto, ecc. ecc. di Bard-Cenisio, ringraziamo quanti già hanno risposto all'appello (e qui è doverosa una lode speciale alle fucine!) inviando prenotazioni od acquistando azioni.*

Avvertiamo i signori fucini che, se non si affretteranno a prenotarsi numerosi, correranno il rischio di veder spostato il turno maschile a fine agosto.

Rivolgiamo quindi un secondo caldo e fraterno invito a tutti, perchè vogliano tangibilmente appoggiare l'iniziativa alpina, concorrendo — con la maggior sollecitudine possibile — all'acquisto delle azioni, e prenotandosi per un turno di soggiorno — indubbiamente piacevolissimo — a Bard-Cenisio.

La FUCI genovese.

NELLE ASSOCIAZIONI

Cerimonie di Chiusura

A SIENA

Domenica 10 giugno si è avuto la giornata di chiusura dell'anno accademico.

Alle 8 abbiamo ascoltato la S. Messa nell'Oratorio di San Bernardino che per volere del nostro Amato Arcivescovo Mons. Matteoni, è ormai divenuta la nostra Cappella Fucina.

Don Maccherini Assistente dei Fucini fu l'Uomo della Giornata. Ha celebrato la S .Messa parlandoci al Vangelo come mai ha fatto con tanto fervore, ci ha offerto una ricca colazione e liquori e sigarette, e ci ha ospitato poi in una sala del Seminario dove nei bei giorni del Congresso, dopo il rinfresco della Giunta Diocesana, ne facemmo uno più lauto in onore dei compagni congressisti.

La partecipazione dei Fucini e Fucine è stata totalitaria.

Ha presieduto l'adunanza organizzativa di chiusura Chiocchetti venuto nella notte da Pisa, perchè Righetti e la Sig.na Martino erano presenti con noi solo in spirito e si erano scusati di non aver potuto essere presenti anche materialmente.

Staderini ha fatto la relazione delle attività fucine di quest'anno notandone molti progressi ed accennando ai difetti.

Le attività generali si sono iniziate con la giornata di apertura con le relazioni di Staderini e di Pennisi e dalle quali si è impostato tutto il lavoro di questo anno.

Alla Settimana di Studio la partecipazione è stata soddisfacente (5.1.2).

La Giornata Missionaria ebbe poi ottima preparazione e buon successo per le relazioni della Sig.na Padelletti e di Ciabattini, sebbene sia un po' mancata la organizzazione per la conferenza del pomeriggio.

La Giornata Fucina fu anche quest'anno ben riuscita e feconda di risultati per la relazione di Giampietro al mattino e la discussione nel pomeriggio diretta da Chiocchetti e dalla Sig na Martino.

Per la Università Cattolica i Fucini raccolsero in Duomo oltre 250 lire.

La Pasqua Universitaria fu organizzata quest'anno con cura e fummo onorati della predicazione del Carissimo Don Costa. Si svolse con tre turni giornalieri ed ebbe ottimo resultato anche dal punto di vista organizzativo perchè altro non si poteva fare, sopratutto rispetto alla data.

Il Convegno di Loreto ci accolse tutti completamente, poichè a questa principale attività comune, nessuno Fucino o Fucina avrebbe potuto addurre alcuna scusa per non venire. E molto è il bene che abbiamo riportato dal Convegno.

Altro motivo di progresso è l'onore avuto quest'anno dai Fucini di portare il baldacchino del SS. Sacramento alla processione del Corpus Domini; da molti anni in Siena non si vedeva cosa simile.

Le attività settimanali sono tutte in progresso: A parte le Conferenze di San Vincenzo che nelle due Associazioni si sono consolidate ed arricchite di debiti, dobbiamo segnare all'attivo l'istituzione della Messa Fucina, attività che non pensavamo di attuare all'inizio dell'anno e che solo la Provvidenza ci ha concesso rimuovendoci ogni difficoltà.

Sono di nuova istituzione il Gruppo del Vangelo diretto con amore e competenza da Don Pistolesi e le lezioni di Filosofia che durante l'inverno ha voluto tenerci Padre Cordovani che molto ringraziamo da questa cronaca. Infine le lezioni di Religione tenuteci da Mons. Orlandi sul tema Gesù Cristo sono state seguite con molto interesse.

La recita Fucina in Carnevale e un campo di tennis per tutto l'anno a nostra disposizione sono state le sole attività ricreative.

Alla relazione del Presidente è seguita una animata discussione sopratutto sull'argomento dell'apostolato tra i compagni.

Chiocchetti ha diretto la discussione ed infine ha concluso mettendo in chiaro che il problema centrale della FUCI è quello di portare la nostra coscienza di cattolici nello studio delle materie universitarie dimostrando che pensiero e vita cattolica possono perfettamente attuarsi nell'epoca attuale.

Col canto dell'inno fucino termina l'adunanza, ma siamo certi che benchè chiuso l'anno accademico e le attività ufficiali sospese, ci troveremo ancora insieme, perchè le attività fucine non possono mai chiudersi nè mai possono sospendersi neppure durante le vacanze.

A BOLOGNA

Associazione femminile

In questi ultimi mesi la nostra attività si è svolta regolarmente per quello che riguarda la Conferenza di S. Vincenzo e il corso di religione: e abbiamo visto con piacere che hanno frequentato pure le matricole con sufficente amore e interesse. Niente tuttavia neppure per questo anno è stato potuto fare per i gruppi di studio.

Il 10 maggio giorno dell'Ascensione abbiamo unitamente ai Fucini celebrato il convegno Fmiliano: al mattino S. Messa e Comunione Generale in S. Pietro dinanzi alla tanto venerata immagine di S. Luca: erano con noi molte compagne, anche venute di fuori e la cara M. T. Bellati quindi dopo la colazione in comune abbiamo tenuto prima un'adunanza generale, quindi una particolare noi fucine. Nel pomeriggio circa in 20 abbiamo preso parte alla solenne processione della Vergine miracolosa. Ed ora abbiamo chiuso l'anno accademico. Ultimamente venne tenuta un'ora d'Adorazione per le Missioni molto ben predicata dal V. Assistente P. Arrighetti pure il corso di religione è finito e il 30 maggio nella cappella dell'Archiginnasio abbiamo insieme ai Fucini cantato il Te Deum di chiusura.

Arrivederci, e in molte speriamo, al Congresso!

A ROMA

S. E. Mons. Pizzardo presiede la riunione

L'assemblea generale dei soci

La sera di sabato 8 giugno alle 18.30 nel salone della nostra Sede ha avuto luogo l' Assemblea generale dei soci, che sono intervenuti in gran numero, ed hanno iniziato la seduta col canto dell'inno ufficiale.

Il Vicepresidente Dott. Bonella ha fatto la relazione della Presidenza, intonata ad un'esposizione sobria ed oggettiva dell'attività svolta. Egli ha passato in rassegna le diverse attività sociali, da quelle religiose a quelle culturali e organizzative, illustrando spesso con dati di fatto i coefficienti di partecipazione dei soci, e rilevando per molte di esse la necessità di un'adesione più larga e più intensa.

Mentre il Corso di Religione, il Gruppo del Vangelo e la Conferenza di S. Vincenzo hanno avuto una florida vita; la partecipazione alle altre attività è stata minore.

Tuttavia, se è vero che le cifre sono eloquenti nel senso che danno la esatta misura di una determinata situazione, è anche vero che non possono esprimere quelle sfumature e tendenze, che sogliono essere il lievito di un avvenire, che si può con ragione sperare migliore. Infatti, se la Relazione ha fatto benissimo a lasciar parlare soltanto le cifre, occorre anche ricordare che, ad onta delle numerose percentuali non alte, sentiamo farsi sempre più largo, anche nei soci meno attivi, lo spirito di collaborazione e il desiderio di partecipazione a tutte le attività sociali. La guida vigorosa del nostro Assistente Ecclesiastico è la garanzia più sicura in questo campo.

Questo è anche emerso dalla discussione animata, che è seguita alla Relazione della Presidenza, e che ha rivelato un interessamento esteso ad ogni campo e ad ogni iniziativa. Delle numerose e serie proposte fatte in sede di discussione parleremo in occasione della loro pratica applicazione; mentre ricordiamo che a ciascuna di esse, nei limiti delle rispettive possibilità, la Presidenza ha dato l'adesione più cordiale, e la promessa della considerazione più attenta.

Al termine della discussione i fucini hanno tributato una vibrante manifestazione di riconoscenza all'Assistente Ecclesiastico Mons. Carlo Ferrero di Cavallerleone, il quale ha chiusa l'Assemblea esortandoci a vivere sempre più intensamente la nostra vita fucina, nell'amore verso Dio, e nella filiale devozione alla Madonna.

La sera stessa hanno avuto inizio le elezioni del nuovo Consiglio, eseguite col tradizionale e animato interessamento di tutti i soci. Esse hanno avuto il loro epilogo lunedì 11 giugno alle ore 2.30: dallo scrutinio è risultato rieletto il Consiglio uscente, eccettuato un solo membro, che aveva dichiarato in precedenza di non poter riassumere l'incarico.

LA CHIUSURA

L'Associazione ha coronato domenica 10 giugno, con una bella e solenne manifestazione, l'anno accademico.

La mattinà alle 8,30, con l'intervento delle Fucine Mons. Silvani ha celebrato la S. Messa nelle Catacombe di S. Priscilla. Al Vangelo, egli ha parlato, rievocando i ricordi di quel luogo santo, e gli esempi di cui esso era testimonianza.

Nel pomeriggio, nel salone della Sede dell'Associazione Fucini e Fucine in foltissimo gruppo con gli Assistenti Ecclesiastici Mons. Ferrero di Cavallerleone e Mons. Silvani, il Vice presidente Dott. Bonella e la Presidente Dott. Bartolotta, hanno accolto con vivissimo giubilo S. Ecc. Reverendissima Mons. Pizzardo, che interveniva a manifestare il suo alto e benevolo interessamento per la nostra Associazione.

Con S. Ecc. Rev.ma Mons. Pizzardo erano presenti, oltre il Cav. di Gr. Cr. Paolo Pericoli, gli Ill.mi e Rev.mi Monsignori Mariano Rampolla del Tindaro, Silvio Anichini, Brugnola, Gragnani, Colonna; e i Rev.mi Padri Vermeersch S. J., Massaruti S. J., Fanfani O. P., Brucculeri S. J., Barbera S. J. e altri revmi sacerdoti.

L'Avv. Manzini rappresentava il Presidente della Giunta Diocesana.

La cerimonia ha avuto inizio con brevi parole del Dott. Bonella; il quale, dopo aver portato il saluto del Presidente Dott. Righetti, assente per una improvvisa indisposizione, ha rivolto parole di omaggio a S. Ecc. Mons. Pizzardo, esprimendo al rappresentante del S. Padre tutto il devoto ed ardente attaccamento, che gli universitari tanto profondamente sentono per il Papa.

Vivissimi generali applausi hanno manifestato il consenso dell'Assemblea.

La conferenza di Raimondo Manzini

Quindi ha preso la parola il Dott. Raimondo Manzini, Direttore de « L'Avvenire d'Italia », il quale ha pronunziato un discorso sul tema « I diritti dello Spirituale ».

L'oratore, con efficace parola, mette innanzi tutto in evidenza in quali contraddizioni di pensiero si dibatta il mondo moderno non cattolico; e quanto aspra, contro di esso, sia la critica della letteratura, la quale talvolta si lancia contro quelle manifestazioni, che meno di tutte sono la causa di tale stato di fatto. Il male, afferma l'oratore, non è negli strumenti di cui si serve la vita moderna, ma nel cattivo uso di essi, nella direzione loro imposta dalla nostra volontà. I moderni hanno acquistato un'altissima conoscenza e dominio del mondo della pratica, hanno acquistato l'esterno, ma hanno perduto l'interno.

Di fronte a questa constatazione, è facile rilevare come tutti convengono nell'imputare a cause morali e spirituali i tanti mali che affliggono il mondo; ma la divergenza sorge quando si tratta di applicare i rimedi, quanto cioè, dicendo che bisogna tornare allo « spirituale », non è facile accordarsi sul significato di spirituale. Non sempre e non tutti a questa parola si accordano nell'enunciazione e nel riconoscimento dell'unica, eterna, sopranaturale verità e realtà divina della Rivelazione e nell'infallibile supremo appoggio del Magistero della Chiesa; soli e veri cardini, sostanza, vita, realtà dello spirito, che anela a Dio.

Tuttavia, è bello constatare come da tante parti, e da campi tanto differenti venga un serio desiderio di conoscere la nostra Fede; e come sempre più ammirata e nostalgica sia la valutazione, che si fa della Chiesa e della sua verità; come infine quelli stessi, che ci rimproveravano ieri di essere cattolici, ci rimproverino oggi di non esserlo abbastanza.

Sullo sfondo di questo quadro così travagliato ed incerto, l'oratore fa risaltare l'importanza decisiva dell'augusta parola del Papa, suscitatrice della Azione Cattolica; e quale capacità di penetrazione possiamo avere noi Fucini, che di questa Azione siamo parte, e che abbiamo la completezza del mandato apostolico nelle virtù dell'intelligenza, della cultura e della vita, di fronte all'ignoranza della stessa classe universitaria in materia religiosa.

L'Azione Cattolica è la grande forza religiosa di rinnovamento e di salvezza, corrente feconda di santità, promessa di nuovo e fecondissimo apostolato.

Parla Sua Ecc. Rev.ma Mons. Pizzardo

Il discorso del Dott. Manzini, il quale ha svolto mirabilmente il suo tema, denso di acute osservazioni e di ampia documentazione esposta in forma agile e vigorosa, è stato salutato dal vivissimo plauso e generale consenso dei presenti. Gli applausi si sono rinnovati subito dopo con insistenza all'indirizzo di S. Eccellenza Mons. Pizzardo, il quale, aderendo alle festose richieste degli universitari, ha pronunciato elevate parole, cogliendo gli spunti essenziali della conferenza del Manzini, sviluppandoli e ribadendoli soprattutto in rapporto alla necessità e provvidenzialità dell'Azione Cattolica.

Subito dopo, nelal vicina Chiesa di S. Apollinare, è stata impartita dallo stesso Mons. Pizzardo la Benedizione eucaristica, a conclusione della bella giornata fucina.

LECCE

Segretariato femminile

Nel nostro Segretariato, sebbene non sia possibile attuare regolarmente e per intero il programma fucino, data la scarsezza delle partecipanti, tuttavia non si può dire spenta la vita fucina, anche se la più parte dell'anno rimanga latente.

A Natale e Pasqua, poichè per le vacanze alcune fucine ritornano a Lecce, abbiamo potuto tenere qualche riunione tanto per vedersi e matenere vivo lo spirito fucino. I temi trattati in tali riunioni sono stati scelti dall'Assistente di preferenza dal Vangelo della Domenica o da qualche altra parte della Mensa. Così pure il 23 aprile abbiamo potuto celebrare la Pasqua insieme coi fucini.

Durante l'estate, per quanto permetterà la presenza delle socie, ci proponiamo di tenere qualche riunione alla spicciolata, per tenerci pronte in ispirito a partecipare al Congresso Nazionale.

ALLA FIERA DEL LIBRO

Il fattaccio...

Non sono tutti fucini *quei giovani studenti che, alla fiera del libro nella basilica di Massenzio, hanno sollevato un incidente a proposito della vendita mascherata della* Bibbia *protestante obbligando i venditori a dichiararsi per quello che sono, cioè Britannici, forestieri, eretici: ma di esser* fucini *si sono dimostrati tutti ben degni, e noi li aspettiamo l'anno venturo, superati felicemente gli esami di stato, fra le nostre file.*

E poichè li consideriamo come nostri, vogliamo dir loro da queste colonne la parola della nostra solidarietà e del nostro plauso.

Del fatto si è occupata con qualche ampiezza anche la stampa. Nessuno ha osato prender le difese del venditore, che troppo evidentemente e sfacciatamente intendeva profittare della tolleranza del pubblico: qualcuno anzi ha deplorato, con parole forti, che in Italia, in Roma e sotto regime concordatario possano avvenire simili cose. E non è mancato chi abbia deplorato anche come alla Fiera del Libro trovino posto, sì, le case editrici le più variopinte e le più audaci, brillino invece per la loro completa assenza le case editrici cattoliche, che in Italia non sono poche e che potrebbero, anche di fronte alle società britanniche, mettere in vendita splendide edizioni delle Sacre scritture genuine, intere e non infette di interpolazioni ereticali.

Di questo parere erano anche i giovani studenti che si sentirono burlati dalla merce falsificata del colportore protestante.

Come non dar loro ragione?

Mancano forse le buone edizioni dei Vangeli *e della* Sacra Bibbia *nel campo cattolico? Tutt'altro. Manca solo il contatto col pubblico, l'offerta apostolica del libro santo al lettore avido e di buona fede. Mancanza colposa!*

*E non ci persuade quello che si leggeva, a questo proposito, nell'*Osservatore Romano.

« Nè la letteratura cattolica, nè, e immensamente più, le edizioni sacre cattoliche son cose da fiera. In tutte le fiere sui banchetti posti in fila presso gli steccati ove ragliano e grugniscono gli ospiti più vivaci della giornata, non si pongon in vendita i preziosi, ma i fondi di bicchiere e l'ottone placcato...

Questo non è clima per noi ».

Le quali parole potranno anche avere un certo colore di dignità, ma mancano di senso pratico. Qui non si tratta nè di clima nè di concorrenza: si tratta di sapere se è opportuno o no di mettere sotto gli occhi di un pubblico grosso, che non può guardar tanto per il sottile, la merce sana per preservarlo dalla merce avariata e avvelenata.

Pretendere che questo pubblico grosso venga a trovarci abitualmente in casa nostra, è dar prova di una ingenuità che non è dei tempi moderni.

Avevano dunque ragione quei fucini in fieri *che hanno alzato la voce contro l'inganno protestante e contro l'assenteismo delle case editrici cattoliche.*

Ci sono le fiere del libro cattolico?

Benissimo: ma ciò non dispensa dal partecipare alle fiere del libro in generale, anche se la vicinanza del libro buono possa far contrasto col libro galeotto.

Che importa? Il Missionario, sull'esempio di Gesù, è per ufficio il portatore della verità coram hominibus.

Se un voto può partire da queste giovanili colonne, ed essere ascoltato, sia questo: che nessuna casa editrice cattolica (la nostra Studium *in prima fila), non manchi, per l'avvenire, alle fiere del libro.*

n. n.

Berretto e distintivo

Mio carissimo Orlando,

andavo in cerca di un argomento che fosse capace di attirare la tua attenzione in questi tempi, pur così calamitosi, di esami.

Uno striscione che ho trovato appeso nella sede del circolo, ad opera di un benemerito Sovrano Ordine goliardico, me lo ha suggerito.

Berretto e distintivo!

C'è in queste due parole tutta la poesia della nostra vita di goliardi e di fucini.

Ma non aver paura! Questa volta ti risparmierò un pistolotto rettorico, per scriverti quattro parole buttate giù, alla buona, con un tono, se permetti, confidenziale.

Una domanda, anzitutto: ce l'hai, tu, il berretto?

Perchè, se sei tanto micco da non possederlo, devi correre subito al primo negozio che incontri per via e comperartene uno nuovo e fiammante.

E' vero che è tempo di chiusura e che, passate appena queste tremende settimane, tu farai lesto lesto le valigie per ritornare al caro paesello.

Ma... non pensi più a Cunegonda, che t'aspetta, e che, mirandoti col feltro bianco o rosso o azzurro o nero o non so di che altra tinta, avrà un tuffo al cuore, e sentirà di volerti più bene?

E poi... Poi, durante le vacanze, c'è il Congresso, e al Congresso bisogna andarci, e andarci col berretto, che è il simbolo dell'Università.

Ma il berretto da solo non basta: il berretto, tu lo sai, ha un compagno inseparabile, che si chiama distintivo.

Te l'hanno consegnato il distintivo nella Giornata Fucina di quel felice anno in cui eri ancora matricola ma ora non sai più in quale tiretto sia andato mai a finire.

E non venirmi a dire, se noto che l'occhiello della tua giacca è melanconicamente vuoto, che l'hai dimenticato su quell'altro abito.

Te l'ho visto l'altro abito domenica mattina, quando passeggiavi per istrada con un fare da gagà, e ti assicura che di distintivo non c'era manco l'ombra.

Pure, pure... Ricordo esattamente di averti sentito più di una volta lamentare, nelle solenni nostre assemblee, che la Fuci sia così poco conosciuta, così poco seguita da tanti studenti della tua Università (e, forse, questa è una delle più grandi).

Ma non ti sei mai domandato, Orlando carissimo, quanti fucini della tua Associazione omettono di portare il distintivo, seguendo il tuo esempio, e di fare così la propaganda più facile e simpatica a favore della Fuci?

Tu potresti a voce alta, affermando che la propaganda migliore si fa coll'essere buoni, bravi e santamente lieti, e vorresti quasi quasi insinuare che tu sei tutto questo, anche se non porti il distintivo.

Ma tu, che ormai sei anziano, dovresti pure capire che la folla dei compagni dell'Università ha bisogno che lo scudetto della Fuci le dica che tu sei così bravo, buono e allegro, proprio e specialmente perchè sei un fucino.

La Fuci ti ha dato tanto, tu pure devi dare qualcosa ad essa; bisogna che attraverso te l'inno della nostra giovinezza lieta e operosa passi per le aule ed i portici, risuoni all'ombra delle « colonne dell'Università »!

Sei convinto ora, Orlando?

E allora cerca pure il tuo vecchio distintivo o va in Associazione a procurartene un altro.

Farai la gioia del Cassiere e del tuo affezionato amico

Rodolfo Meomartini

IGINO RIGHETTI, *Dir. responsabile*
GINO FRATTIN, *Condirettore*

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576